

EDUCARE AI BENI COMUNI

Idee, bene comune - laboratorio n. 2 20 gennaio 2014

Consegna: *si leggano con attenzione e lentezza i brani sotto riportati. Si sottolineino le frasi che possono essere collegate in un immaginario periodo. Quest'ultimo dovrà essere in grado di dare ragione del seguente concetto: le idee sono patrimonio di tutti e quindi un bene da tutelare (è chiaro che i collegamenti delle frasi dovranno essere eseguiti, aggiungendo le parole opportune affinché si possano capire le espressioni.*

1

Maurice Godelier, *Comunità, società, cultura* Milano, 2010 p.65

“Che cosa intendo con “identità”? Per me si tratta della cristallizzazione all'interno di un individuo dei rapporti sociali e culturali entro i quali si è coinvolti o che si è portati a riprodurre o rifiutare. Per esempio, si è il padre o il figlio di qualcuno e questa relazione nei confronti dell'altro definisce il rapporto esistente tra noi e all'interno di ciascuno di noi, ma in modo diverso: il padre non è il figlio. Questa è la definizione dell'io sociale, che ciascuno di noi offre agli altri. Ma esiste anche un altro aspetto dell'io, l'io intimo, quello nato dagli incontri felici o dolorosi dell'io sociale con gli altri. Questo è il motivo per cui l'identità sociale di ogni individuo è al tempo stesso una e multipla, pari al numero di rapporti intrattenuti con gli altri.”

Platone, *Fedone*, 78 d-e

“La realtà in sé, quella realtà del cui essere noi diamo conto formulando domande e dando risposte, si trova sempre nelle medesime condizioni, o a volte in un modo e a volte in un altro? L'Uguale in sé, il Bello in sé e ciascun'altra cosa che è in sé, insomma il puro essere, può mai subire in sé mutazione alcuna, di qualsiasi genere essa sia? Oppure ciascuna di queste cose che è in sé, essendo e uniforme ed in sé e per sé, si trova sempre nella medesima condizione e non può subire mai, per nessuna ragione e in nessuno modo, alcuna alterazione?

- E' necessario, o Socrate, che rimanga sempre nella stessa condizione, rispose Cebete.

- E che diremo delle molte cose belle, come ad esempio uomini, vestimenti, e di tutte le altre cose di questo genere che designiamo come “belle” o come “uguali”, e di tutte le altre cose che designiamo con lo stesso nome che hanno le cose in sé? Permangono sempre nella medesima condizione o, proprio al contrario delle cose in sé, non sono mai identiche né rispetto a sé medesime, né rispetto alle altre, e in una parola, non sono mai in alcun modo nelle medesime condizioni?

- E' proprio così, disse Cebete. Non permangono mai nelle medesime condizioni.”

Duccio Demetrio, *L'educazione non è finita*, Milano 2009 153 – 155

“L'educazione è speranza. Non accetta lo scoramento totale, sa riconciliarci con il male di vivere; con il desiderio di non entrare inutilmente nelle sue vicissitudini.

L'educazione è l'innalzarsi della coscienza oltre se stessa, nella ricerca sempre meravigliata di noi stessi. L'educazione sfida la nostra amarezza, dinnanzi all'impossibilità di immaginare diversamente il mondo. L'educazione non è sortilegio; prelude sempre ad un rischiararsi nuovo del pensiero. Non sospira per la fine imminente di ogni attesa o per l'allontanarsi di un maestro.

L'educazione è sempre un annuncio, un'epifania che non vuole conoscere in anticipo il suo destino. L'educazione ci apre gli occhi, se poco prima erano chiusi sul mondo. L'educazione è varcare le brume del sopore e del languire; (...) L'educazione è il sospetto che svela la natura effimera ed evanescente dei miraggi. L'educazione è saper vegliare, quando il sonno appaia un inutile passato; è la sentinella che non sparirà, là dove c'è un fruscio che altri ritengono una sicura minaccia.